

del
Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER



Avanti verso i prossimi 300 anni!



Nel 2016 abbiamo celebrato con successo i trecento anni di attività del Cimitero. L'evento principale è stato la mostra di opere che lo ritraggono come visto attraverso gli occhi degli artisti, e che si è tenuta in collaborazione con la Casa di Goethe a Roma. S.E. Jill Morris, Ambasciatrice del Regno Unito in Italia, ha gentilmente rappresentato il Presidente nel discorso di apertura. La mostra ha attirato diverse migliaia di visitatori, e i media le hanno dato ampio risalto (vedi http://www.cemeteryrome.it/2016Celebration/2016press/rassegna_stamp.html)

Siamo profondamente grati a Maria Gazzetti, direttrice della Casa di Goethe, al suo staff per la loro grande collaborazione, agli Amici e agli altri donatori per averla resa possibile. Uno speciale ringraziamento va ai volontari del Cimitero per il tempo dedicato 'Munch-watching' (a sorvegliare il dipinto di Edvard Munch) e a Tatiana Morici per essere riuscita a organizzare tutti i turni. Altri volontari, durante le sette settimane dell'evento, hanno gentilmente fornito regolari visite guidate del Cimitero.



Foto: Giorgio Benni



Foto: Giorgio Benni

John e Mary McGuigan (a sinistra), e il curatore, i tre autori del catalogo. A destra Steve Labensky, Attaché Culturale presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma la quale ha fornito un contributo al fondo della mostra



Foto: Giorgio Benni

Tutte le foto di Giorgio Benni sono gentilmente concesse dalla Casa di Goethe

Molti di coloro che hanno contribuito al successo della mostra hanno partecipato al ricevimento offerto dal Presidente, S.E. Peter McGovern, Ambasciatore del Canada in Italia: in una mite sera di novembre siamo stati ospitati nella sua residenza, Villa Grandi, una



Foto: Giorgio Benni

S.E. Jill Morris (al centro) con Nicola Bulgari, uno sponsor della mostra, e la signora Bulgari, con il dipinto di Edvard Munch alle spalle

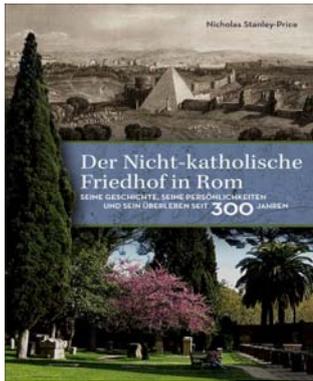


Foto: Giorgio Benni

Maria Gazzetti e Amanda Thursfield all'inaugurazione

continua a pag. 2 →

→ Continua da pag. 1



magnifica casa con giardino nella zona archeologica protetta di Via Latina dentro le mura di Roma. Ringraziamo il Presidente per la sua generosa ospitalità e la serata memorabile.

Le copie del catalogo della mostra si stanno vendendo in fretta. Compratene una, prima che si esauriscano le scorte! (Disponibile presso il Cimitero o tramite il nostro sito web – vedi 'Mostra del 2016').

Giusto in tempo per la mostra è stata pubblicata anche l'edizione tedesca della storia del Cimitero, scritta dall'editore e tradotta da Katrin Marburger. Anche questo libro sta vendendo bene. <http://www.cemeteryrome.it/St Stanley-PriceBuch.html>.



CHI ERANO Henrietta Hester Barrett, una giovane vittima della tubercolosi

Nella Zona Vecchia (ZV.12.12) riposa Henrietta Hester Barrett, morta a Roma il 31 gennaio 1833 a ventidue anni. Henrietta ('Hetty') era la figlia di Charlotte e Henry Barrett. Sua nonna, Charlotte Francis Broome, era la sorella minore della romanziera Fanny Burney e figlia dello storico musicale Charles Burney. Questa famiglia di scrittori lasciò una corrispondenza sugli ultimi anni della vita di Henrietta. Molte di queste lettere ora si trovano presso la Berg collection alla New York Public Library.

Nel 1826 Charlotte Barrett cercò aiuto per il tormento religioso e la 'sofferenza mentale' della figlia quindicenne, che temeva di 'non amare Dio quanto avrebbe dovuto.' Forse non a caso, ma Hetty stava mostrando i primi segni della consunzione (tubercolosi): 'Hett comincia a tossire... e io, di conseguenza, comincio a tremare... ma penso che possa giovarle anticipare una permanenza a Hastings [cittadina sulla costa meridionale dell'Inghilterra].'

Solo un anno dopo, scrive che 'la povera Hetty... malata e febbricitante, rifiuta di nutrirsi.' Nel gennaio del 1828 apparve chiaro che Hetty si stava consumando, e nel 1829 la malattia era ormai in uno stadio piuttosto avanzato: 'ieri sera credevo che sarebbe svenuta spesso, mentre si stava svestendo, e sono stata costretta a darle i sali.' Un medico francese le consigliò di soggiornare un mese a Boulogne, 'assumere Bagni di mare caldi', ma anche 'latte d'asina e gelatina di muschio islandese'. Charlotte, Hetty e sua sorella Julia vissero poi in Italia dal novembre 1829, a Pisa, Lucca, Bagni di Lucca e Roma, fino alla morte di Hetty.

A Bagni le tre donne furono vicine di casa dell'ultima amante di Byron, la Contessa Guiccioli, 'molto somigliante alla nostra cuoca Caroline... graziosa, ma di una bellezza piuttosto rustica.' Hetty faceva delle passeggiate con sua madre, che trasportava per lei una sedia da giardino. A Pisa i medici italiani consigliarono di lasciar fare tutto 'alla natura', ma un 'medico scozzese', stabilitosi di recente in città, per abbassarle la febbre, continuò con regolari salassi o coppettazioni.

Dopo due inverni a Pisa, le tre donne trascorsero quello del 1831-1832 a Roma, e abitarono a via del Corso al civico 99 dell'epoca. Hetty 'avanza verso la primavera, contando ogni giorno dell'inverno che passa... è impegnata a ritrarre Julia con i gessetti, a grandezza naturale.'. Julia, 'di enorme conforto in mille modi', va a cavallo, inizia a cantare con il maestro Castoni e, ad una cena, conosce 'una donna singolare, Madame Dionigi Orfei, improvvisatrice [una poetessa che improvvisava sul pal-

co], autrice e persona molto intelligente.' Hetty aggiunge in una delle lettere a sua madre, 'che è un Carnevale senza maschere, visto che il Papa teme che la gente le indossi.'

In primavera le tre donne tornarono a Bagni e sono poi di nuovo a Roma a metà dicembre del 1832, stavolta in via del Corso 39. Nel giro di sei brevi settimane, Hetty era morta. Nell'annunciare la sua morte, la madre scrive: 'Che cosa non abbiamo tutti perduto con la nostra dolce, raffinata, retta, nobile Hetty!' Henry Barrett scrive a sua moglie da Brighton: 'Ho sentito che a Roma la terra consacrata ai defunti, per gli Inglesi o quelli spero di fede Protestante, si trova in un luogo meraviglioso e pieno di alberi. Ci darà un po' di consolazione sapere che i resti della nostra amata figlia in terra straniera giacciono sacralmente e inviolati.' E Fanny Burney offre questo pensiero: 'Ma Lei, dolce angelo! Per Lei non piango... prolungare la Sua vita in maniera assurda, avrebbe soltanto prolungato angoscia e delusione.'

Charlotte dice di aver trovato un passaggio 'particolarmente' evidenziato nella Bibbia di Hetty, e vuole che queste parole, fra le ultime pronunciate da David, siano riportate sulla tomba della figlia. E sono lì ancora oggi: 'Egli ha formato con me un patto eterno, in ogni punto ben regolato e sicuro appieno. Non farà Egli germogliare la mia completa salvezza e tutto ciò ch'io bramo.'

Contributo di Alyson Price, archivista presso il British Institute di Firenze.



La tomba di Henrietta Barrett



L'Isola Tiberina, ca. 1890

I naufraghi del Rimorchiatore A.S. 84

Nel novembre 1922 Marcello Piermattei, direttore del Cimitero, ricevette una telefonata che gli chiedeva di recarsi all'obitorio sull'Isola Tiberina per aiutare con un'identificazione. Ricordava di aver letto di recente sui giornali che sulla spiaggia di Fiumicino erano stati rinvenuti tre cadaveri. Nelle vicinanze erano stati trovati anche un'imbarcazione distrutta e una bandiera inglese. Ora, tre giorni dopo, era venuto a sapere che i corpi non erano ancora stati identificati. Ma nelle tasche di uno di loro era stata trovata una lettera... poteva recarsi all'obitorio per tradurla?

L'obitorio sulla punta a valle dell'Isola Tiberina era stato aperto nel 1883 per accogliere e identificare i cadaveri trovati nel Tevere ed effettuare le autopsie. Qua c'era posto per tre

continua a pag. 3 →

→ continua da pag. 2

salme, e un congelatore raramente funzionante. (Fino a qualche anno prima questo compito era affidato alla Confraternita dei Sacconi Rossi, che avevano mantenuto una cripta-cimitero sotto la loro chiesa di San Bartolomeo all'Isola.)

La lettera era scritta in inglese dal giovane figlio di uno dei membri dell'equipaggio della barca naufragata. Presumendo che l'equipaggio fosse inglese, Piermattei contattò il console britannico, Alfred Lemon, e il cappellano della Chiesa di Ognissanti, Bernard Holmes. Poiché il congelatore dell'obitorio era fuori uso, le tre salme furono temporaneamente tumulate al Campo Verano in lotti destinati ai poveri. Piermattei presto le fece trasferire al Cimitero Protestante per la degna sepoltura che credeva meritassero. I costi delle doppie bare (una di zinco e una di legno) furono divisi tra Consolato e Comune, e il Cimitero copri le spese della muratura di mattoni. Il Consolato fornì tre bandiere inglesi, una per ogni bara. L'arcidiacono Holmes celebrò il servizio funebre sotto una pioggia battente, e i tre feretri furono calati nella fossa. Ma i marinai erano ancora anonimi. Solo i diversi tatuaggi fornirono a ciascuno un'identità da riportare sulle placche che il direttore fece collocare sulla tomba.

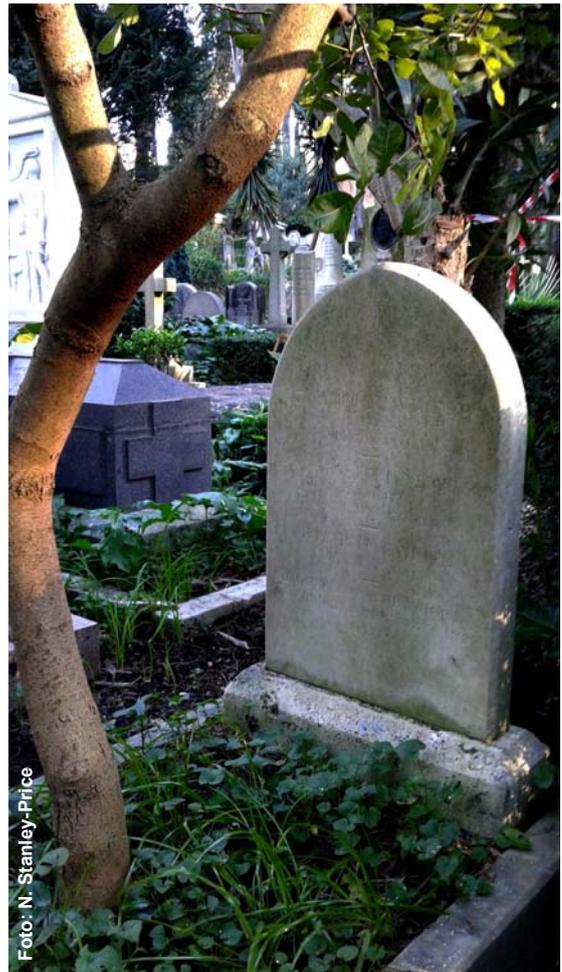
Due mesi dopo i tre marinai avevano finalmente un nome, forse grazie alle ricerche fatte dal Consolato Britannico. Si trattava del capitano dell'imbarcazione, John Wilson, di suo cugino George Fortune Wilson e di A.E. Nash. I Wilson erano una nota famiglia di marinai di St. Andrews, in Scozia, che aveva perso altri membri in mare prima e durante la Prima Guerra Mondiale. John aveva avuto una brillante carriera. A soli ventun'anni era stato primo ufficiale del veliero *Thermopylae*, rivale della *Cutty Sark* nel competitivo mercato del commercio del tè con la Cina. John e suo cugino erano stati decorati per il loro servizio durante la guerra. Al momento del naufragio, John Wilson e il suo equipaggio stavano portando il rimorchiatore A.S. 84 in Grecia, un contratto che il capitano aveva accettato in attesa che la sua nave venisse riparata: i tre devono essere stati travolti da una tempesta al largo della costa di Fiumicino (vedi *Newsletter* 8 per le vittime di un altro naufragio in quella stessa zona).



F.I. Sorenson, *Il veliero del tè, Thermopylae*
(National Maritime Museum, Londra)

Il console britannico si offrì di erigere una semplice lapide sulla tomba. Ma non filò tutto liscio. Note ormai le famiglie di quegli uomini, il direttore del cimitero chiese che si seguissero le dovute procedure. Non più anonimi, bisognava ora pagare la concessione del lotto dove giacevano i marinai. Nel frattempo c'era stato uno scambio di lettere (e foto) con Daniel Wilson, il padre di John, a St. Andrews. Piermattei gli aveva mandato un lungo resoconto di come i tre uomini avevano ricevuto una degna sepoltura. Daniel Wilson si era dimostrato riconoscente per il rispetto dimostrato, e gli aveva inviato un breve ritaglio del giornale locale, il *St. Andrews Citizen*, dove era riportata la scomparsa dei due cugini. Inoltre aveva informato Piermattei che di solito erano i proprietari della nave o il Board of Trade a coprire le spese del funerale e della sepoltura dei marinai annegati in mare. Non abbiamo alcun documento sul come la questione fu risolta, ma ad un certo punto sulla tomba comparve una semplice lapide.

La tomba (Zona 2.3.18) si trova alla fine della fila e si distingue per un terebinto (*Pistacia terebinthus*) che cresce su di essa. L'albero,



La tomba dei marinai naufraghi

probabilmente auto-seminato, nel Cimitero è l'unico esemplare maturo di questa specie. Più notevole è l'incisione sulla lapide (l'età di John Wilson doveva essere 53, non 35):

CAPT. JOHN WILSON
AGED 35
ST. ANDREWS SCOTLAND

MATE GEORGE FORTUNE WILSON
AGED 47
ST. ANDREWS SCOTLAND

MATE R.H. TAYLOR
(OR A.E. NASH)

DROWNED ON THE SHORE
OF FIUMICINO NOV. 28TH. 1922
R.I.P.

Il console britannico, Alfred Lemon, dimostrò che il terzo membro dell'equipaggio era A.E. Nash, e fornì nome e indirizzo sia della madre che del suo padrone di casa a Londra. Nel registro del Cimitero, anno 1922, i due cognomi furono combinati in uno (Nash Taylor). C'è il dubbio che l'equipaggio fosse composto di quattro membri, uno dei quali (Taylor?) non fu mai ritrovato. Il dubbio rimase, vista l'iscrizione sulla lapide... l'unico caso di 'identificazione incerta' riportata su una tomba del Cimitero.

Nicholas Stanley-Price, che ringrazia Amanda Thursfield per l'accesso ai registri del Cimitero.

Poeti del Cimitero: Charles Wright



Anche se il poeta Charles Wright sia nato in Tennessee, egli è stato sempre un ammiratore, anzi, un amante dell'Italia e della sua cultura. Questo trapela in modo significativo nelle sue numerose poesie e raccolte. Infatti, oltre ai più di venti libri di poesie, egli ha pubblicato traduzioni dei poeti italiani Dino Campana ed Eugenio Montale (quest'ultimo lavoro gli valse il premio PEN Translation). Giunto inizialmente in Italia negli anni Cinquanta come militare U.S.A., mentre era di stanza a Verona iniziò a scrivere e leggere poesie. In seguito usufruì della borsa di studio Fulbright presso l'Università La Sapienza di Roma (per studiare principalmente le opere di Dante) e presso quella di Padova. Spesso considerato uno dei migliori poeti della sua generazione, ha ricevuto il titolo di Poeta Laureato degli Stati Uniti, il National Book Award e il premio Pulitzer. Ha recentemente ricevuto il premio

Bollingen alla carriera, cosa che lo riporta alle origini perché assegnato per la prima volta al poeta e al lavoro che per molto tempo egli ha considerato sua prima guida: i *Canti pisani* di Ezra Pound.

Over the grave of John Keats
The winter night comes down, her black habit starless and edged
with ice,
Pure breaths of those who are rising from the dead.

Da: "Self-Portrait" in *The Southern Cross* (1981)

*

Places swim up and sink back, and days do,
Larger and less distinct each year

[...]

Rome was never like that,
And the Tiber was never like that,
Nosing down from the Apennines,
Color of café-au-lait as it went through town...

[...]

At noon in the English Cemetery no one's around.
Keats is off to the left, in an open view.
Shelley and Someone's son are straight up ahead.

With their marble breath and their marble names
the sun in a quick squint through the trees,
They lie at the edge of everywhere,
Rome like a stone cloud at the back of their eyes.

Da: "The Southern Cross" in *The Southern Cross* (1981)

Contributo di Alexander Booth, scrittore e traduttore. Si possono trovare i suoi lavori presso *Wordkunst*.



Nuovi membri del Comitato Consultivo



John McGhie e Cristina Puglisi alla mostra

Il Comitato Consultivo ha due nuovi membri. Cristina Puglisi, che in realtà si è unita a noi un anno fa. Dal 2011 è Vicedirettore dell'American Academy di Roma, e al Comitato porta la sua preziosa esperienza nelle operazioni e nella pianificazione a lungo termine, oltre che il suo background nel restauro architettonico. Il nostro nuovo Tesoriere è John McGhie, dottore commercialista scozzese con una lunga carriera presso l'IFAD qui a Roma e che assiste professionalmente in modo volontario altre organizzazioni. Il Comitato si riunisce regolarmente con la Direttrice ogni 4-6 settimane e, su richiesta, informa anche l'Assemblea degli Ambasciatori.



Rose e gelsomino nella Zona Vecchia

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Trovate il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
 mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
 Anka Serbu, GRAFICA
 Grafica Di Marcotullio, STAMPA
 Laura Scipioni, TRADUZIONE
 ROMA, 2017

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
 Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/bollettino.html